

Ricorrenza Riccardo Pacifici invita Hollande

Aron, il soldato ebreo che rompe i sigilli al Tempio Maggiore

Ricordata la riapertura della Sinagoga

Con un giorno di anticipo sulla ricorrenza del 70° della Liberazione di Roma, il 4 giugno del 1944, ieri la Comunità ebraica ha voluto ricordare l'evento alla presenza degli ambasciatori di Stati Uniti, Inghilterra, Canada, Francia e Israele.

Al centro della cerimonia - anticipata per la concomitanza con la festa ebraica dello Shavuot - la riapertura della Sinagoga, che era stata sigillata dai tedeschi, effettuata il 6 giugno di allora dai soldati americani. L'evento sul sagrato esterno del Tempio ebraico, dove sventolavano al vento le bandiere dei paesi «liberatori» insieme a quella italiana.

A rompere i sigilli che sono ancora conservati al Tempio e che ieri sono stati mostrati all'ambasciatore americano John R. Philips fu il soldato Aron Colub, un giovane militare ebreo.

Ieri le porte sono state «riaperte» dal rabbino capo Riccardo Di Segni, affiancato dal presidente della Comunità ebraica Riccardo Pacifici, con l'aiuto dell'ambasciatore americano. Un lungo applauso ha salutato il gesto che ha riproposto il peso di quella barbarie nazifascista, non interamente realizzata però perché fu proprio grazie al giovane rabbino ebreo David Panzieri che il culto fu mantenuto in vita in un tempietto sull'Isola Tiberina.

Prima la banda dell'esercito aveva suonato gli inni dei paesi alleati coinvolti nella riapertura della Sinagoga. E con l'occasione la Comunità Ebraica ha voluto assegnare un riconoscimento a Ugo Forno, il ragazzo dodicenne ultima vittima della difesa di Roma, morto il 5 giugno del '44 mentre cercava di impedire il sabotaggio tedesco del ponte ferroviario sull'Aniene, azione che riuscì a interrompere a costo però della sua vita. A ricevere l'attestato il fratello del caduto, Franco, che ha poi rivolto un ringraziamento ai presenti. Con lui un altro testimone di allora, Cesare Articoli, «partigiano» a Rocca di Cave quando era appena quindicenne.

Il contributo degli «eroi» che come il piccolo Ughetto sono caduti per la libertà, è stato ricordato dall'assessore Ruben della Rocca, che introduceva i saluti, e poi richiamato anche da altri interventi e in particolare dal sindaco Ignazio Marino che, rivolto ai ragazzi presenti alla cerimonia, ha voluto sottolineare che la libertà di cui godiamo

oggi è frutto del sacrificio di «persone come Ughetto».

«Era un bambino di 12 anni - ha ricordato Marino -. Un essere umano con i suoi pensieri. A spingerlo è stata l'emulazione, se Ughetto sentì la necessità di comportarsi in quel modo fu perché nella sua famiglia erano stati coltivati sentimenti di libertà».

Il presidente della Comunità ebraica Riccardo Pacifici ha colto l'occasione per ricor-

In memoria di Ughetto

La Comunità ebraica ha voluto assegnare un riconoscimento alla memoria del dodicenne ucciso dai tedeschi in ritirata dalla Capitale il giorno dopo la Liberazione



Cerimonia Uno dei momenti dell'evento nella Sinagoga

dare la breve stagione di libertà di cui godettero gli ebrei romani all'inizio dell'800, quando grazie ai soldati di Napoleone il Ghetto fu liberato, anche se per pochi anni, e ha rivolto un invito al presidente francese François Hollande perché vengano al Tempio di Roma magari riportando con sé il plastico del Ghetto fatto allora dai soldati francesi. Poi rivolto agli ambasciatori presenti ha voluto ricordare: «Noi non saremmo mai nati senza il vostro contributo».

Il rabbino capo Di Segni, così come il presidente della Regione Nicola Zingaretti, hanno sottolineato l'importanza dell'apporto dato alla Liberazione da parte della Brigata Ebraica. Un forte richiamo contro l'indifferenza è risuonato in vari interventi, anche in quello del sindaco Marino, e infine la cerimonia si è conclusa all'interno del luogo di culto addobbato di fiori per lo Shavuot.

Paolo Brogi

© RIPRODUZIONE RISERVATA